

Le intercettazioni

I rapporti quotidiani tra Giuseppe Faraone e il capoclan D'Alessandro
Al telefono parlavano di voti prima per Palazzo delle Aquile e poi per le Regionali
Esattori scatenati ma devoti: raccoglievano pure per la festa di Sant'Antonio

Il boss in campagna elettorale per aiutare il candidato al Comune

Si fermarono davanti
alla villa della figlia
di una delle vittime
di via D'Amelio

I commercianti
raccontano di strane
rapine subite dopo aver
detto di no al pizzo

SALVO PALAZZOLO

PARLAVANO spesso al telefono il politico Pino Faraone e il capomafia Francesco D'Alessandro. Fra il maggio e il dicembre 2012 discutevano soprattutto di campagne elettorali. Faraone ne fece due in quel periodo, prima per le Comunali, poi per le Regionali. La prima vincente, la seconda conclusa con una posizione incoraggiante, di primo dei non eletti. Le intercettazioni fatte dai carabinieri del reparto operativo dicono che D'Alessandro si impegnò parecchio a San Lorenzo per Faraone. Forse, per questa ragione, il consigliere comunale si sentì in dovere di sdebitarsi, facendo addirittura da ambasciatore di D'Alessandro per una richiesta di pizzo a un imprenditore. Ieri, Faraone si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al gip Luigi Petrucci. Si è limitato a dire che ha pro-

blemi di asma. I suoi legali, Antony De Lisi e Vincenzo Zummo, hanno chiesto gli arresti domiciliari, il giudice si è riservato di decidere.

I RAID DEGLI ESATTORI

Intanto, dall'ultima inchiesta della Dda emergono nuovi particolari sulla rete del pizzo nella zona occidentale della città. I boss non ammettevano sconti. Il gestore della pizzeria Mistral ha raccontato ai finanzieri della polizia valutaria di aver subito una strana rapina nella sua tabaccheria: «Nell'agosto di due anni fa, tre persone vestite stile Diabolik mi immobilizzarono con pistole alla mano, rubarono il carico di tabacchi e l'incasso della pizzeria». Era una ritorsione. Perché il commerciante si era rifiutato di pagare il pizzo. «Il rapinatore che mi teneva la pistola puntata parlava imitando un accento napoletano», ha raccon-

GEOMETRA

Giuseppe "Pino" Faraone, geometra col pallino della politica, arrestato nell'ultimo blitz per aver fatto da ambasciatore dei boss

tato ancora la vittima. Il titolare della sala biliardo di piazza Bordonaro ha denunciato invece di aver subito una sequenza di strani furti.

IL PIZZO DEVOTO

Nella più antica tradizione mafiosa, i boss restano comunque parecchio religiosi. Una parte del pizzo raccolto nel quartiere dell'Arenella lo destinano ai festeggiamenti per Sant'Antonio da Padova. Anche questo ha svelato il gestore della sala biliardo: «Domenico Palazzotto chiedeva una cifra fissa di 60 euro», ha spiegato la vittima delle attenzioni mafiose ai finanzieri



midire tanto facilmente. E allora scatta anche un controllo preventivo sulle vittime da ricattare. Se è il caso, si può anche rinunciare a chiedere il pizzo, per evitare guai. Così accade due anni fa in via Oasi Verde dove due valenti esattori del clan San Lorenzo bussarono al cantiere di una villetta in ristrutturazione e dissero: «Dovete fare strada». Frase tipica che indica l'avvio della pratica estorsiva. L'imprenditore non si perse d'animo, si finse uno degli operai e spiegò che quella era la casa della figlia di uno dei poliziotti morti con il giudice Paolo Borsellino, Agostino Catalano. I due esattori si scambiarono uno sguardo e andarono via.

MEDIAZIONI

Intempidi magra, i mafiosi sono tornati anche ad altre vecchie occupazioni. Una su tutte, la mediazione. L'ha raccontato il titolare dell'azienda che sta realizzando l'edificio nell'area Quaroni della Curia. A un certo punto si trovò a fare una transazione con la ditta che forniva il calcestruzzo, la "Istratel" di Giuseppe Mafara: avrebbe pagato con alcuni appartamenti il debito di 700 mila euro. Ma l'accordo saltò, e in cantiere arrivò il boss Bagheria Giacinto Di Salvo: «Mi avvicinò — ha raccontato l'imprenditore — mi riferì di essere stato incaricato da ignoti referenti palermitani di mettere a posto la questione dei Mafara. Mi invitò caldamente a trovare una soluzione per comporre il dissidio. Ma io non sono disposto a riconsiderare l'accordo, sancito peraltro davanti a un avvocato».

DIETRO FRONT

Arroganti e religiosi, ma anche prudenti. I nuovi boss del pizzo sanno che i tempi sono ormai cambiati, commercianti e imprenditori non si lasciano inti-